

“Hanno teso una rete ai miei piedi, hanno scavato davanti a me una fossa, e vi sono caduti”. È il primo pensiero che mi è venuto in mente, un passaggio della Scrittura, il Salmo 57, versetto 6, appena appresa la notizia dal vescovo. Avevo trascorso tutta la mattina a Monte Rasu, presso l'antico convento francescano, dove, francescanamente, i telefoni sono inutili e si contempla una natura mozzafiato. Sono dovuto ricorrere agli articoli apparsi sui diversi quotidiani nazionali per capire cos'era successo. Il commento esegetico a questo versetto, senza alcuna pretesa altisonante, descrive il fallimento dei piani dei nemici, ammesso che un cristiano possa avere dei nemici, che finiscono per colpire chi li ha orchestrati. Infatti, via via che il processo andava avanti, appariva sempre più chiaramente che era stato architettato con abile astuzia, un vero complotto, come pochi se ne vedevano, tra le mura leonine, dai tempi più bui della storia della Chiesa. Le sacre stanze, nei secoli, hanno visto calpestare quei lucidanti pavimenti marmorei, fior fiore di Santi, Beati, uomini di squisita Carità, strenui difensori della Fede, menti illuminate e Dottori della Chiesa. Ma purtroppo qualche volta quei pavimenti sono stati calpestati da chi non aveva a cuore il bene della Chiesa. La depositaria dell'annuncio più straordinario che l'uomo abbia mai potuto sentire, la Chiesa, ha a che fare con la debolezza umana, con la smania di potere, di dominio, di “carrierismo”, come da poco ha tuonato Papa Leone. La candida purezza della Chiesa, Madre e Maestra, purtroppo, non di rado, deve fare i conti con il fango e le bassezze della vita degli uomini. D'altronde è un passaggio ineludibile, perché Gesù stesso, di fronte a queste bassezze, tende la mano a Pietro, a Tommaso, a Matteo. Ed è paradossale che su quelle debolezze, Gesù fondi la forza della sua Chiesa. Mons. Lebrun, in una bellissima preghiera, descrive

## «Hanno teso una rete ai miei piedi, hanno scavato davanti a me una fossa, e vi sono caduti»



mirabilmente questa debolezza, ma anche la certezza che l'amore supera tutte e barriere: “Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le infermità del tuo corpo; so la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso: Dammi il tuo cuore, amami come sei...”.

Si chiude un capitolo doloroso della vita di don Angelino, della sua famiglia, della chiesa di Ozieri e della Chiesa universale? In parte sì e in parte no. Senza dubbio la preghiera ha svolto il suo fondamentale ruolo nel solco della verità. La determinazione e la sardità del cardinale Becciu, ha dato una spallata decisiva. La certezza, per un cristiano, un prete, un vescovo, che Dio non è mai lontano, anche quando questo sembra essere la verità più evidente, è la certezza su cui si è appoggiato ogni istante di questo calvario. E questa è stata vera forza. Rimane ancora un tratto di strada da fare. Forse il più faticoso per il suo cuore: la corsa verso il sepolcro vuoto, dove la certezza che Gesù è vivo, è dato dalle sue stesse labbra: “Sono risorto e sono sempre con te”. Gesù viene incontro alla nostra vita, anche sui marosi e le tempeste del grande

Lago di Tiberiade, placate solo dalla voce del Maestro, e dove gli apostoli sentono la dolcezza di questa ineffabile presenza: “Non temete, non abbiate paura, sono Io”. Non posso non concludere con un passo del credo di Carlo Carretto, che esprime l'angoscia di un cristiano, ma anche la sua necessità che la Chiesa per noi è madre: “Quanto sei contestabile, Chiesa, eppure quanto ti amo! Quanto mi hai fatto soffrire, eppure quanto a te devo! Vorrei vederti distrutta, eppure ho bisogno della tua presenza. Mi hai dato tanti scandali, eppure mi hai fatto capire la santità! Nulla ho visto al mondo di più oscurantista, più compresso, più falso e nulla ho toccato di più puro, di più generoso, di più bello. Quante volte ho avuto la voglia di sbatterti in faccia le porte della mia anima, quante volte ho pregato di poter morire tra le tue braccia sicure. No, non posso liberarmi di te, perché sono te, pur non essendo completamente te. E poi, dove andrei? A costruirne un'altra? Ma non potrò costruirla se non con gli stessi difetti, perché sono i miei che porto dentro. E se la costruirò, sarà la mia Chiesa, non più quella di Cristo”.